

Siracusa, assassinato il fratello di un collaboratore di giustizia

SIRACUSA. Sei colpi di pistola per freddare il fratello di un pentito. Angelo Sparatore, 44 anni, è caduto ieri mattina in un agguato in via Barresi, nella zona delle case popolari di Mazzarrona, a Siracusa. L'uomo, fratello maggiore di Concetto Sparatore, uno dei collaboratori di giustizia «storici» della mafia siracusana, che con le sue dichiarazioni ha dato contributi fondamentali ad una lunga serie di inchieste sulle cosche locali, è stato atteso da un killer che si era nascosto in un furgone delle Poste, rubato la sera prima; e lasciato parcheggiato sotto la sua abitazione.

Angelo Sparatore è uscito di casa verso le 8,15 per andare a lavorare nella sua pescheria di via Giarre, nel mercatino rionale di Santa Panagia. Ma prima che arrivasse alla sua vecchia Ford «Escort» dal Fiat «Fiorino» è saltato fuori il killer con in pugno una pistola a tamburo di grosso calibro, forse una 357 magnum, che gli ha scaricato addosso, lasciando l'ultimo proiettile per il colpo di grazia che gli ha esploso alla testa.

L'allarme è scattato al «113» poco dopo. Sul posto, insieme agli agenti della squadra mobile, è arrivato il pubblico ministero della Procura antimafia di Catania, Enrico De Masellis, che coordina le indagini.

Angelo Sparatore si era dissociato dalla scelte del fratello, che da killer del clan Urso Bottaro, la cosca alla quale a Siracusa si contrappone la «squadra» di Santa Panagia, aveva deciso di pentirsi nel 1994, cominciando a fare una serie di importanti rivelazioni. Angelo Sparatore aveva rifiutato per sé e la sua famiglia il programma di protezione previsto per i parenti dei collaboratori di giustizia e negli ultimi anni, mentre il fratello (che vive sotto falsa generalità in una località segreta) faceva rivelazioni sulla mafia siracusana, aveva condotto una vita normale a Siracusa, lavorando in particolare nella gestione della sua pescheria.

L'ucciso non aveva nessun grave precedente penale, se non reati contro il patrimonio commessi molto tempo fa. L'ultima sua denuncia risale al 1998, quando fu coinvolto in una rissa. Per gli investigatori, comunque, era un «avvicinato» della cosca, anche se ufficialmente ne era uscito da parecchio tempo.

L'ultima «comparsa» del pentito Concetto Sparatore a Siracusa mercoledì scorso, quando testimoniò nello stralcio del processo al clan di Santa Panagia dedicato al boss lentinese Nello Nardo. Ma, in quell'occasione, non fece nessuna nuova rivelazione, né riferì nulla che la pubblica accusa ha definito «rilevante». La sua deposizione più attesa, invece, dovrebbe arrivare col processo «Count down», del quale proprio ieri si è tenuta, davanti alla corte d'Assise di Siracusa, un'udienza nella quale, però, non erano previste sue dichiarazioni. Che però dovrebbero arrivare nelle prossime udienze di un processo che vede alla sbarra numerosi esponenti del clan Urso Bottaro accusati di una serie di omicidi avvenuti sino all'inizio degli anni Novanta.

Le indagini coordinate dal pm De Masellis tendono per il momento a mettere in relazione la parentela dell'ucciso col pentito. Ma la pista della vendetta «trasversale» non sarebbe l'unica che, al momento, investigatori ed inquirenti tendono a seguire per spiegare l'omicidio. L'agguato, in particolare, sembra essere stato ben studiato e portato a termine da killer professionisti. Come quello di Giuseppe Romano, 62 anni, freddato a Siracusa poco più di un mese fa. Anche in quell'occasione il sicario utilizzò una pistola a tamburo di grosso calibro per uccidere un uomo considerato dagli inquirenti «vicino» al clan di Santa Panagia.

Angelo Fallico

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS